

Beate Weyland e Sandy Attia

Progettare scuole. Tra pedagogia e architettura

Milano, Guerini scientifica, 2015

In che misura lo spazio, in particolare di una scuola, può aprire e suggerire un ventaglio di modi di apprendimento? Quanto la scuola è pensata come aule, corridoi, servizi igienici, e poi la palestra, forse la sala mensa, forse la biblioteca, e, visibili e protetti, segreteria e direzione? Come si vive l'apprendimento in questo tipo di scuola? Questo libro può fornire risposte e soprattutto aprire prospettive per averne.

Nell'Introduzione viene proposta un'idea di scuola come luogo di riconciliazione e collaborazione. Possiamo vederla anche come luogo di integrazione. Siamo autorizzati a questo per il fatto che il libro prende spunto dalla progettazione e realizzazione delle scuole dell'Alto Adige, con il gioiello architettonico e pedagogico della scuola di Monguelfo. L'Alto Adige deve fare i conti con l'integrazione delle culture tutti i giorni. Gli spazi delle scuole possono dare un contributo non trascurabile.

Nell'Introduzione, gli autori scrivono: «Progettare scuole è un processo di guarigione. È come dare risposta al bisogno di

prendersi cura gli uni degli altri. È il terreno comune per dare forma a qualcosa di nuovo, il seme del futuro. Con questo libro apriamo il discorso su un atto creativo fiducioso e aperto al mondo che verrà» (p. 11). Sono promesse molto belle! Il libro le mantiene? Diremmo proprio di sì. Il dialogo tra pedagogia e architettura ha, come già detto, come sfondo l'Alto Adige, che può suggerire qualcosa in fatto di spazio, di impatto ambientale, di rispetto non della storia ma delle storie. Il dialogo avvia a un percorso sulle tracce delle parole. Concretezza e possibilità di futuro percorrono «spazio», «flessibilità», «bellezza», «innovazione», «forma-azione». Da queste parole si avvia il viaggio che conduce a luoghi precisi che diventando scuole. Come nascono? Chi sono i committenti? Si passa dalla progettazione partecipata alla progettazione condivisa.

Un libro che intreccia voci, anche di bambini. Fa capire come l'educazione sia un'azione con più agenti. La ricerca e la progettazione devono condividere l'ascolto e il riordino del raccolto per aprire al mondo che verrà.

Andrea Canevaro



www.erickson.it